



David Allegranti [Follow](#)

Fiorentino, 1984, giornalista al Foglio. Scrivo anche su Vanity Fair. Interista. Premio Ghinetti Giovani 2012. allegranti@ilfoglio.it

Nov 7 · 2 min read

Se il complottismo diventa mainstream



I complottisti, gli sciacchissimi, gli improvvisi tenutari di una volontà popolare che invece è collocata altrove sono tutti intorno a noi. Al lavoro, tra gli amici o, peggio, li trovi in qualche serata o cena fra gente che si conosce poco. E lì sei fregato perché non puoi scappare, non c'è abbastanza confidenza per dare del cretino a qualcuno, anche se si

vorrebbe farlo (poi, oh, dipende dal carattere; Sgarbi manda a quel paese praticamente chiunque, quindi figurarsi). Da questo campionario, da questo parco mostri di gente che pensa che i vaccini facciano venire l'autismo, che vorrebbe abbracciare il parlamento ma solo per stritolarlo, che bercia contro la casta, che sogna una decrescita infelice generalizzata e collettiva, Leonardo Bianchi, cronista di Vice, ha estratto un lungo elenco di situazioni, obbrobri e storie di disumanità e ci ha fatto un libro: "La gente. Viaggio nell'Italia del risentimento", pubblicato da minimum fax. È in effetti un viaggio, un ricco reportage dal mondo degli orrori populistici, una collezione di figurine e figurini che rimbalzano tra media tradizionali e nuovi canali. Per costoro infatti Internet è stata una manna dal cielo: ciò che un tempo sarebbe rimasto inceppato in qualche ciclostile, oggi ha una rapida capacità di diffusione, ogni minchiata col botto ha la possibilità di espandersi, al punto da diventare vera o quantomeno verosimile. Non è un libro di politologia, non è un'analisi filosofica sul populismo, semplicemente non vuole esserlo. Bianchi vuole raccontare delle storie; ogni personaggio citato e spiegato serve però a descrivere bene il fenomeno del gentismo, che Leonardo racconta con divertito distacco. «Il fatto è che il complottismo è diventato mainstream», ha scritto Vanni Santoni sul Foglio. L'egemonia gentista, purtroppo, coglie anche quella politica che in teoria dovrebbe opporsi a questa deriva. Ormai un argine si è rotto, i piani si confondono: è la politica a inseguire l'antipolitica, ed è quest'ultima a distribuire patenti di presentabilità e legittimità. C'è tutto un lessico, tutto un vocabolario gentista, che vorrebbe essere la proiezione del «paese reale». Ma è un inno al relativismo, perché ognuno ha in testa il paese reale che gli pare. E di solito chi pensa al «paese reale» non ne fa parte. E' una costruzione politica-sociologica a uso di campagna elettorale. Quando leggete «le istanze del paese reale» (Ciriaco De Mita, 4 aprile 2013), soffermatevi sulle «istanze». Chi dice «istanze» nel paese reale non c'è mai stato, neanche sa dov'è. E' come l'Isola che non c'è.

